

Francesco Bonicelli Verrina

TELEKI PÁL
E L'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Preambolo

Il 3 aprile 1941 il conte Pál Teleki, nelle prime ore del mattino, verosimilmente fra le 2 e le 2 e mezza, secondo l'autopsia¹, si corica a letto e si spara alla testa, con una Browning automatica di grosso calibro. È rincasato poco prima di mezzanotte², nella residenza formale dei Primi Ministri d'Ungheria, presso il *Palazzo Sándor*, sulla collina di Buda, il cuore della nazione. L'ultimo ad averlo visto poco prima di mezzanotte è stato il suo ex-allievo e giovane agente del Ministero degli Esteri, Elemer Újpeéry, mentre a trovare il cadavere sarà il personale domestico. Accorrono, informati, i familiari (non la moglie la quale si trova in un sanatorio, resa inferma da gravi insufficienze cardio-polmonari³) e i membri del gabinetto. Il Reggente, ammiraglio Miklós Horthy, viene lasciato circa trenta minuti solo con la salma. “Questo deve aver dato ad Horthy occasione per qualche riflessione dal momento che egli stesso era il destinatario delle due lettere lasciate dal Primo Ministro”⁴.

Una delle due lettere contiene le parole divenute leggendarie:

*“Eccellenza,
Noi siamo dei codardi e abbiamo rotto la nostra promessa di eterna
amicizia accordata sulla base del Vostro discorso su Mohács⁵. La
nazione sente che abbiamo calpestato il suo onore.”*

¹ Esame autoptico condotto da Károly Leviczky e Lajos Bakay, eminente professore di medicina ed amico del Primo Ministro. Secondo lo storico B. Ablonczy autore della biografia: *Pál Teleki. The life of a Controversial Hungarian Politician*, Budapest 2007, nessuna delle risorse e dei documenti ad oggi noti può avallare la tesi di un omicidio. Né alcuno fra i famigliari e i più intimi amici, da Hóman a Bethlen, ha mai dubitato del suicidio.

² B. Ablonczy 2007, da István György, *Teleki Pál dosszié*.

³ Sarebbe morta anch'ella un anno dopo.

⁴ B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁵ Avvenuta il 29 agosto 1526, storica e simbolica disfatta dell'Occidente Cristiano contro i Turchi Islamici, “martirio sacro” nella memoria degli ungheresi (ma in generale di tutti i mitteleuropei e dei popoli degli Stati Successori) nel quale quasi ogni famiglia nobile ungherese poteva vantare un eroe. Caddero fra l'altro 16 alti prelati magiari, fra i quali 7 arcivescovi. “Fu l'evento occasionale che decretò la fine dell'indipendenza magiara, l'insediamento degli Asburgo nel bacino carpatico e l'ingresso dei turchi nella politica centreuropea” (A. Papo e G. Németh Papo, Cosenza 2000), destinato ad entrare nella “mitologia” magiara come gli assedi e le ripetute miracolose

E ancora:

“Ci siamo messi con dei furfanti dando retta a un mucchio di loro bugie. Non sono state commesse colà atrocità contro gli ungheresi, né tantomeno contro i tedeschi! Sarà come rapinare un morto⁶! Risulteremo la più miserabile fra le nazioni. Non ero d'accordo con Voi⁷. Sono colpevole.”

Pál Teleki

La notizia di una “tragica morte improvvisa” fa subito scalpore nell’opinione pubblica mondiale. Sui giornali la notizia del suicidio fa la sua apparizione il 4 aprile.

Particolarmente notevole la reazione del britannico «Daily Mail», proprietà del noto magiarofilo Lord Rothermere, uno dei più accesi difensori internazionali del Revisionismo ungherese (non è certo se per mire alla stessa Corona di Santo Stefano⁸, date anche le sue proprietà laggiù), titola con enfasi: “Teleki Refused to Sabotage Pact”. Sapendo probabilmente dall’Ambasciatore Ungherese a Londra, György Barcza, che i tedeschi stanno già premendo al confine jugoslavo (senza attendere la risposta di Budapest) e che il governo di Budapest ha preso l’impegno di “mettere al riparo” i numerosi fratelli residenti in Bácska, Baranya e Medimurje⁹, senza spingersi oltre gli antichi confini della “Grande Ungheria Millenaria” (ed effettivamente mantenne la parola) e rispettando i serbi¹⁰. L’articolo prosegue con un augurio che avrebbe dovuto attendere la primavera del ’42¹¹: “[...] *Although an*

difese di Kőszeg (1532) o Szigetvár (caduta poi nel 1566) o il precedente martirio sulle mura di Belgrado (1521) di Titusz Dugovics (A. Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, Laterza, Bari 2011 e F. Fejtő, *Requiem per un impero defunto*, Mondadori, Milano 1990).

⁶ Si riferisce alla Jugoslavia, che l’esercito ungherese si apprestava allora ad occupare.

⁷ Fa riferimento al suo voto personale, positivo malgrado la sua reticenza, subendo le pressioni del Reggente, ammiraglio senza flotta, scalpitante per riottenere un accesso al mare, ma soprattutto dello Stato Maggiore, ed in particolar modo del generale Werth, oltre che del Ministro della Difesa Bartha.

⁸ Il nutrito circolo “*liberal-conservative*” di I. Bethlen sperò molto probabilmente di poterla porre sulla testa di un erede di casa Windsor. Il cugino di Francesco Giuseppe, “Joe” Habsburg, scrisse a Giorgio V per far entrare l’Ungheria a far parte dell’Impero Britannico (M. McMillan, Milano 2003).

⁹ Ovvero i territori dell’*Újvidék*, in lingua ungherese.

¹⁰ Una delegazione serba si insediò fin da subito nel Parlamento a Budapest, in rappresentanza dei serbi di quei territori, ed invitò anche i propri elettori, fino alla fine, a stringersi attorno agli ungheresi, alla cui sorte erano legati da secoli e che ugualmente avevano subito nel 1848 la furia dei “gendarmi croati” asburgici di Jelacic. (D. Cornelius, Fordham University 2011).

¹¹ Quando la contraerea ungherese ricevette l’ordine del Reggente di non abbattere più aerei Alleati e di lì a poco si avviarono importanti trattative con i servizi segreti anglo-americani. Nel frattempo le frontiere ungheresi furono aperte all’ingresso di prigionieri di guerra dei

*unexpectedly severe attack of mental depression ended a noble and industrious life in the service of his country, the policy of which he was the leader and loyal servant will continue unchanged [...]*¹². Quella tradizione di *realpolitik* (più certa erede della Duplice Monarchia), fra cauto revisionismo e ricerca di un *modus vivendi* coi vicini, in politica estera, fra caute aperture liberal-sociali e omaggio alle tradizioni più "cavalleresche" della Duplice Monarchia, in politica interna, iniziata con il decennio post-bellico del moderato anglofilo Bethlen¹³, interrotta con il mussoliniano Gömbös ("Gömbölini") (1932-35¹⁴), il degno e vuoto successore più moderato Darányi (1935-38) e la breve parentesi del cripto-nazista Imrédy (1938-39), chiamato all'inizio come rinomato economista internazionale e uomo di fiducia degli americani, che lascia il passo a sua volta a Teleki, già Primo Ministro per poco nel '20. Uomo della Società delle Nazioni, pacato revisionista, di un "puerile romanticismo" (a dire di István Bethlen), Teleki è stato anche geografo illustre, professore impacciato nei discorsi parlamentari, ma abilissimo diplomatico, richiamato da Horthy per ridare un assetto moderato e anglofilo al Partito della Vita Ungherese rifondato, di maggioranza, erede del circolo di Bethlen, del quale Teleki ha fatto parte, talvolta criticamente, avendo egli anche fortemente premuto per un sistema sanitario pubblico e una più vigorosa riforma agraria.

Pare che Lord Winston Churchill abbia detto: "*Sarà messa una sedia vuota alla futura conferenza per la pace, in memoria del conte Teleki*"¹⁵, ma farà in tempo a dimenticarsene, liquidandolo in poche righe nella sua colossale opera Nobel "*The World War Second*": "*Shortly afterwards shot himself. His suicide was a sacrifice to absolve himself and his people from guilt in the German attack against Yugoslavia. It clears his name before history. It could not stop the march of the German armies nor the consequences.*"¹⁶

nazisti e profughi ebrei e l'indegno successore di Teleki, Bárdossy, ex-ambasciatore a Bucarest e Ministro degli Esteri, venne sostituito, all'insaputa di Hitler, con l'anglofilo Miklós Kállay che tentò di portar fuori il Paese dalla Guerra innervosendo sempre più Hitler. Nell'ottobre del '44 Hitler arrestò entrambi: il Reggente e Kállay (dopo che nel marzo una missione diplomatica britannica era stata paracadutata a Budapest e il Reggente aveva annunciato via radio la fine della guerra, senza abbandonare la capitale, costretto da Hitler, per punizione, a sostituire il suo Primo Ministro con l'ambasciatore a Berlino Sztójay), ponendo dunque Ferenc Szálasi, ruteno, allo scranno (J. B. Duroselle, Genova 1998).

¹² Articolo riportato nel volume di A. Bán, Londra 2004.

¹³ Egli discendeva dal noto eroe protestante della Guerra dei Trent'anni, Gábor Bethlen. Dopo una grande carriera politica in prima linea e poi dietro le quinte, morirà nel '46 prigioniero a Mosca, pur essendo stato in buoni rapporti con diplomatici sovietici.

¹⁴ Il cancro precedette il Reggente, che non vedeva, a quanto si intuisce dalle sue memorie, l'ora di toglierselo dai piedi.

¹⁵ A. Bán, Londra 2004.

¹⁶ A. Bán, Londra 2004.

Pál Teleki faceva parte di quel terzo abbondante di parlamentari ungheresi nati oltre i confini fantasiosamente disegnati dai vincitori il 4 giugno 1920. Visse in un'Ungheria ridotta a un terzo rispetto all'Ungheria storica, dilaniata da inediti attriti sociali e razziali, sovraffollata e disoccupata, privata delle sue ricchezze transilvane, vedendo distruggere tutti i propri simboli nelle città storiche perdute, passò la vita a difendere i diritti degli ungheresi oltreconfine, intessendo rapporti accademici e diplomatici in tutto il mondo, avvocando nelle università del mondo occidentale la causa ungherese, attraverso conferenze e *memoranda*, anche disegnando la famosa *Carte Rouge* del 1918, che in occasione degli incontri con i vincitori dimostrò l'ingiustizia che si stava compiendo e che oltre un milione di magiari sarebbe rimasto al di fuori dei nuovi confini. Questa esperienza gli sarà preziosa quando nel 1924, chiamato come tecnico dalla Società delle Nazioni per definire il confine fra Turchia e Iraq, si impegnerà a fondo a difesa della minoranza curda di Mosul. Fu anche il fautore della legge sul *numerus clausus* del 1920, in base alla quale proporzionalmente alla percentuale nella popolazione ungherese riduceva le possibilità di ebrei e altre minoranze di accesso agli studi universitari, norma a dire il vero mai applicata, poiché resa presto inattiva dal Ministro dell'Educazione Klebelsberg, fra l'altro grande fautore dell'amicizia italo-magiara e promotore dell'Accademia Ungherese in Italia. Tanto inorridirono per il *numerus clausus* quelle stesse potenze che avevano abbandonato a cuor leggero circa centomila ebrei ungheresi in balia dell'antisemitismo Regno di Romania. È sufficiente ricordare che per un secolo Budapest era stata non meno nota con lo pseudonimo di Judapest. *Right or wrong, my country* è forse la frase che più ci fa capire le scelte di Teleki, impersonificazione del verso del poeta Endre Ady: "Dio non abbia pietà, io son nato ungherese", vocato alla nostalgia di un irrecuperabile passato glorioso e a una tragica fine che abbraccerà fino in fondo. Si ricordi anche la sua adesione alla Società Turanica, promotrice dell'amicizia fra i popoli turanici, ovvero gli ugro-finnici, i turchi, i kazaki, i mongoli.

Gli antefatti. Verso il conflitto.

Il 12 marzo 1938 Hitler occupa l'Austria. L'ex Ministro del Tesoro del Reich, Schacht¹⁷, Direttore della Reichsbank fino al '39, dirà fin da subito a Hitler che l'Austria, pur ricca (e con molti ebrei da rapinare) non basterà a supportare le spese richieste dall'apparato hitleriano. Sembra si sia già messa in conto la mossa cecoslovacca¹⁸. Verranno espropriate anche alcune attività ungheresi nella parte orientale e ciò darà adito ad una protesta diplomatica degna di nota¹⁹. Molti ebrei

¹⁷ Estremamente critico nei confronti del regime nazista. Sarà internato a Flossenburg e Dachau. Assolto a Norimberga, sarà consigliere economico di Paesi non-allineati nel dopoguerra.

¹⁸ G. McDonogh, Milano 2011.

¹⁹ G. McDonogh, Milano 2011.

varcano la frontiera. Ormai il Reich è alle porte dell'Ungheria, negli anni precedenti la diplomazia britannica aveva persino supposto una possibilità di unione austro-ungherese, in chiave anti-*Anschluss*; non solo tutti i Successori vi si sarebbero opposti, ma quella dell'*Anschluss*, come scrive il Reggente nelle sue memorie, sembrava fin dalla fine della Grande Guerra essere l'unico esito plausibile dopo la caduta della Duplice Monarchia, votato dall'austromarxista Karl Renner stesso²⁰ (poi uomo di fiducia di Stalin durante l'occupazione sovietica). Quando la sezione viennese del MI6 chiuderà alla veloce, dopo che l'agente Kendrick è stato scoperto dai tedeschi, la via di fuga sarà ovviamente Budapest²¹.

Passano pochi mesi e infatti, il 30 settembre del medesimo anno, si concludono gli accordi di Monaco, con gran disappunto di Jan Masaryk, figlio di Tomáš Masaryk, padre della Cecoslovacchia, che lancerà il suo anatema ai diplomatici di ritorno a Londra, dove egli è ambasciatore²². Infatti, come dirà Churchill, quello è stato il modo per "*perdere la faccia senza salvare la pace*"²³, la Cecoslovacchia non viene neppure chiamata ai negoziati che vedono protagonisti soltanto: Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia. Nei Sudeti, riacquisiti appunto dalla Germania, risiedono circa ventimila ebrei²⁴, alcuni saranno profughi in Ungheria. Malgrado le pressioni di Hitler, Horthy è riluttante a partecipare allo smembramento della Cecoslovacchia, malgrado veda tutto ciò evidentemente come la "giusta punizione" per uno stato "odioso" che ha promesso alle minoranze diritti e autonomie mai rispettati, che ha contribuito pesantemente alla disintegrazione della Grande Ungheria e che ha complottato in tutti i modi contro l'Ungheria, insieme alla Francia. Horthy in realtà vorrebbe che la Gran Bretagna stessa riconosca i delitti cecoslovacchi e l'oppressione dei magiari e stabilisca un aggiustamento del confine a vantaggio ungherese. Ciò non avviene malgrado le buone speranze di Barcza, Ambasciatore a Londra, e gli sforzi di O'Malley, Ambasciatore Britannico a Budapest, che tenta in tutti i modi di far capire alla Gran Bretagna che l'Ungheria è un buon alleato in centro Europa²⁵. Nulla da fare: Teleki, da poco chiamato al Ministero dell'Istruzione e della Religione, è richiesto nella commissione che il 2 novembre stabilisce a Vienna il confine a Komárom (attuale Slovacchia), ovvero il ritorno della *Felvidék* (Slovacchia magiara) con il suo quasi milione di magiari (circa centomila rimangono oltreconfine, soprattutto

²⁰ G. McDonogh, Milano 2011.

²¹ G. McDonogh, Milano 2011.

²² I. Medek, *Tutto bene, grazie*, Medusa, Milano 2010.

²³ I. Medek, *Tutto bene, grazie*, Medusa, Milano 2010.

²⁴ G. McDonogh, Milano 2011. Sulla questione dei Sudeti si veda anche F. Leoncini, Università di Padova.

²⁵ A. Bán, Londra 2004.

a Bratislava) e mezzo milione di slovacchi. È il Primo Arbitrato di Vienna. Nel frattempo monsignor Tiso ha dichiarato l'indipendenza della Slovacchia (riconosciuta anche dal Vaticano, grazie agli uffici di Karol Sidor, comandante delle Guardie *Hlinka*²⁶ e ambasciatore) e i rapporti fra Ungheria e Slovacchia sono se possibile ancora peggiori di quelli con Benes²⁷. Il Partito Ungherese viene messo fuori legge in Slovacchia, così come, *ça va sans dire*, quello Nazionale Slovacco in Ungheria. Horthy nomina come rappresentante ufficiale dei magiari di Slovacchia János Esterházy²⁸, proprio costui si mette in attività con i suoi contatti alla Società delle Nazioni, ove è Rappresentante dei magiari cecoslovacchi²⁹, scrivendo all'Ambasciatore Britannico a Praga, Lord Runciman, che il ritorno di quei territori è giusto come lo sarebbe quello della Rutenia Transcarpatica, denunciando i soprusi subiti in quei luoghi dalla minoranza ungherese. Esterházy inoltre dichiara all'istante di rinunciare al suo posto di Rappresentante della Minoranza Magiara qualora Budapest intraprenda mai relazioni commerciali con Bratislava. Il Ministro degli Esteri Csáky³⁰, su impulso di Teleki, chiede alcune condizioni, al suo

²⁶ Il prelado cattolico etnicista slovacco (H. Bogdan, Torino 2002).

²⁷ A. Piahanaŭ, Belarusian State University 2012.

²⁸ (1901-1957) di madre polacca, uno del ramo meno ricco di Casa Esterházy. Personaggio decretato come "criminale di guerra" alla fine della Seconda Guerra Mondiale, in realtà di recente rivalutato persino dalla stessa storiografia slovacca. Rimase in *Felvidék* alla fine del primo conflitto, dal 1931 attivo Rappresentante della Minoranza Magiara in Cecoslovacchia, per conto della Lega delle Nazioni, nel 1935 si candidò con i Cristiano-socialisti per Kosice (favorevole all'amicizia slovacco-magiara), rifiutando un posto governativo offertogli da Benes, nel 1936 fondò il Partito Ungherese. Ostile alla belligeranza slovacca e al filo-nazismo di Tiso, nel 1942 votò contro l'espulsione degli ebrei "in quanto cattolico e in quanto ungherese (quindi facente anch'egli parte di una minoranza) e non potendo comprendere come un governo sedicente cattolico possa votare per l'espulsione di una minoranza" (per altro è noto anche da M. Mazower, Milano 2011, come Hitler considerò presto risolte la questione ebraica slovacca e quella croata: in entrambi i casi gli alleati avevano fatto da sé). Oltre a ciò J. Esterházy aiutò molti ebrei e slovacchi in disaccordo col regime a fuggire in Ungheria (fra i quali quattrocento disertori). Per questo fu presto imprigionato dai nazisti, poi passato ai sovietici, passando di prigione in prigione, nel dopoguerra, fino alla morte nel carcere politico di Mirov (attuale Rep. Ceca), senza mai più rivedere la sua famiglia (A. Piahanaŭ, Belarusian State University 2012).

²⁹ Osserva E. Hosch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna 2006, che bisognava essere membri della Società per portare le proprie denunce all'attenzione degli altri membri. Perciò le richieste di certe minoranze restarono inascoltate scartoffie che riempivano gli archivi, come ha scritto H. Bogdan.

³⁰ Visto che era un filo-tedesco, Teleki non lo dimise solo per non creare un caso con la suscettibile diplomazia del Reich, ma spesso lo bypassò discutendo direttamente con l'amico in Gran Bretagna, György Barcza, che era già stato Ambasciatore in Vaticano (A. Bán, Londra 2004). Lo studioso A. Bán (1962-2001), prematuramente scomparso all'età di 38 anni, è stato un appassionato studioso dei rapporti fra il suo Paese e la Gran Bretagna (soprattutto rispetto ai progetti britannici post-bellici per l'Europa Orientale), oltre che delle memorie di György Barcza cui ha dedicato la sua ricerca accademica più sostanziosa. È stato considerato, da parecchi

corrispettivo slovacco Kobr, per non invadere la Rutenia: pari diritti per i magiari e liberazione dei detenuti politici magiari.

Quando il 15 marzo 1939 Hitler entra a Praga, Teleki – da febbraio³¹ richiamato alla testa del governo – dichiara che, con o senza il consenso tedesco (come osservano concordi tutte le fonti su Teleki, la stampa tedesca e quella ungherese germanofila hanno accolto con massimo disappunto la sua elezione), la Rutenia Transcarpatica o *Kárpátalja* (1050 km²) tornerà ad essere ungherese. In accordo con la Polonia (questo è il motivo principale) è necessario avere una comune frontiera per far fronte a una possibile aggressione tedesca; una trattativa segreta viene intrapresa con l'Ambasciatore Polacco a Bratislava, Kurnicki: prende vita in quei giorni, a quanto pare, un piano magiaro-polacco di spartizione dell'odiato piccolo stato fantoccio³², che non potrà avere luogo. Sia i sovietici sia gli inglesi non nascondono che preferiscono questa soluzione a una "Rutenia nazificata"³³, benché questa sia per lo più abitata da ucraini e i magiari siano assolutamente minoritari ovunque (Košice compresa). Gli ucraini della Rutenia Transcarpatica, per breve tempo si sono dichiarati "*Carpato-Ucraina*", come repubblica indipendente guidata da Volosin. Serviranno a imbonire Hitler la firma del Patto Anti-Comintern il 24 febbraio³⁴ (per assurdo l'apice delle relazioni ungheresi-sovietiche sarà successivo³⁵) e soprattutto, dopo l'occupazione della Rutenia, l'uscita dalla Società delle Nazioni l'11 aprile (l'Ungheria aveva già comunque votato contro le sanzioni all'Italia, per la Guerra d'Etiopia del '35). Il 25 febbraio il Ministro degli Interni, Ferenc Keresztes-Fischer, insigne giurista, ha messo fuori legge i nazisti e ha confiscato i fondi del loro partito; per questo sarà

storici britannici delle Relazioni Diplomatiche, un grande innovatore ed anticipatore, essendosi nei suoi studi anche occupato dell'influenza delle relazioni diplomatiche sui costumi, consumi e opinione pubblica, dei Paesi interessati.

³¹ Il 22 febbraio, dopo l'attentato nazista alla Sinagoga di Budapest del 2, Teleki tenne un potente discorso parlamentare ove ammonì il Parlamento e il Popolo Magiaro a rimanere fedeli all'Ungheria Millenaria e al Suo Spirito, senza lasciarsi incantare da forze straniere (D. Cornelius, Fordham University 2011).

³² A. Piahana, Belarusian State University 2012.

³³ A. Bán, Londra 2004.

³⁴ Il 9 gennaio l'Ungheria aveva già riconosciuto Manchukuo, in segno di non cattive intenzioni di Imredy verso il Reich e i suoi amici.

³⁵ Nell'aprile 1941 (Teleki è già morto il 3), in seguito alla buona volontà ungherese di lasciare il visto a Rákosi (che nel frattempo era clandestinamente tornato in patria) per tornare in URSS, con l'interessamento di Teleki stesso, al quale l'avvocato Lengyel aveva scritto una lettera, una delegazione ungherese recò in omaggio a Stalin una copia tradotta in magiaro dell'epica georgiana "Il coltello nella pelle della pantera", del "turanico" Shota Rustaveli e i sovietici restituirono le bandiere storiche, rubate da Paskevich nel 1849 (A. Kolontári, Budapest 2010).

poi deportato a Dachau, come il fratello Generale. Già durante la campagna elettorale Teleki ha parlato di strani movimenti di fondi dalla Germania, “*che ogni onesto politico ungherese dovrebbe vergognarsi di ricevere*”³⁶.

Poco dopo questi avvenimenti Ingram, del Ministero degli Esteri di Gran Bretagna, assicura Barcza, Ambasciatore a Londra, che gli inglesi non vogliono perdere l’amicizia ungherese, mentre Cadogan dice addirittura di essere sollevato che almeno quella parte di Cecoslovacchia sia in mano ungherese anziché tedesca e Churchill, che ha sempre riconosciuto l’ingiustizia del Trianon e dimostrato simpatia per l’Ungheria, vuole dissuadere tuttavia gli ungheresi dalla tentazione del doppio gioco: “*chi sta coi guerrafondai, come tale sarà giudicato alla fine della guerra*”³⁷. Bethlen più di tutti ha saputo definire la linea politica di Horthy in questo momento: “*Fare affari con la Germania, mantenendo buoni rapporti con la Gran Bretagna*”³⁸. Miklós Horthy jr, in viaggio in Gran Bretagna, rassicura gli inglesi: il suo Paese è a maggioranza anti-tedesco e anti-nazista, sarà in grado di sostenere il debito verso la Gran Bretagna – finito di pagare al termine del conflitto, come attestato nell’opera di Deborah Cornelius –, con la quale anzi vorrebbe intensificare i rapporti commerciali (una massiccia importazione di tacchini ungheresi ha luogo durante tutti gli anni ’30³⁹).

Teleki stesso, in una lettera a Ciano e Ribbentrop, il 22 luglio, farà sapere che l’Ungheria sarà “idealmente” a fianco dell’Asse, in caso di guerra. È la pericolosa via imboccata da Teleki, soggetto a molte pressioni: “*la neutralità armata*”. Teleki scriverà all’amico Barcza, in Gran Bretagna, che “*rimanga tra noi, la maggiore minaccia attuale per l’Ungheria è il (suo) Revisionismo*”⁴⁰; un anno dopo scriverà di voler tenere alto l’onore ungherese fino a che sarà possibile, “*poi mi pianterò una pallottola in testa*”⁴¹. L’ultima volta che vede Barcza di persona, nel dicembre 1939, gli dice di sapere che “*il prezzo del Revisionismo sarà la nostra stessa patria*”⁴². Teleki infatti a differenza di certi suoi contemporanei, non è un nazionalista, bensì “*un devoto patriota conservatore*”, come conclude Balász Ablonczy, convinto che si debba trovare una via alla coesistenza pacifica in Europa e favorevole a una maggiore unione fra i popoli mitteleuropei, sicuro che sia più importante la Pace che il Revisionismo a tutti i costi. Nello stesso periodo uno studioso

³⁶ B. Ablonczy, Budapest 2007.

³⁷ A. Bán, Londra 2004.

³⁸ A. Bán, Londra 2004.

³⁹ A. Bán, Londra 2004.

⁴⁰ A. Bán, Londra 2004.

⁴¹ A. Bán, Londra 2004.

⁴² A. Bán, Londra 2004.

dell'Università di Pécs, Lajos Iván, scrive quello che rimarrà alla storia come "Libro Grigio", sulla storica incompetenza militare tedesca⁴³.

Teleki subodora l'invasione della Polonia, anche da fonti d'intelligence e ne fa partecipe la diplomazia britannica. Il 14 giugno ha tenuto un importante discorso al Parlamento: "*Il nostro principio guida dovrà essere unità e lavoro in casa, libertà e indipendenza fuori*"⁴⁴. La Polonia di Moscicki e Beck, che nel '38 ha partecipato, riacquisendo Teschen (Cieszyn), al banchetto cecoslovacco, ora procede in direzione opposta, rafforzando il Patto di non-aggressione del 1932 con l'URSS, nonché i legami con Francia e Gran Bretagna, che se ne faranno, soltanto a parole, garanti. Questo atteggiamento aggrava la situazione che precipita rapidamente. Il 23 agosto viene firmato il Patto Molotov-Ribbentrop, ben più di un semplice patto di non-aggressione, come analizzato e dimostrato da Victor Zaslavsky nel volume *Pulizia di classe*. Ogni mossa è concordata e compiuta in costante contatto fra i due eserciti. Il 1° settembre i tedeschi varcano la frontiera polacca (i sovietici il 17). Teleki dichiara che l'Ungheria non parteciperà ad alcuna operazione bellica contro la Polonia, né permetterà che siano valicati i confini ungheresi per lo spostamento di truppe tedesche o slovacche, malgrado Hitler provi a stuzzicarlo con la concessione dei pozzi petroliferi. La presa di posizione ungherese fa una grande impressione nel resto d'Europa. Addirittura Teleki dichiara che "*ogni violazione della frontiera da parte slovacca sarà considerata un'operazione di guerra*"⁴⁵. Tiso ha aderito all'invasione della Polonia in cambio di qualche concessione territoriale, lascia libero transito alle truppe tedesche e il suo Ministro della Difesa, il generale Catlos, parte con la *divisione Bernolak*, che porta indegnamente il nome del grande grammatico slovacco. Ribbentrop cerca fino all'ultimo (durante la farsa del finto attacco polacco: "*Operazione Himmler*"⁴⁶) di convincere Teleki, con assillanti telefonate nelle quali promette mari e monti. Teleki risponde sempre freddamente che "*l'Ungheria non ha interessi territoriali al di fuori dei suoi confini storici*"⁴⁷. Durante le operazioni belliche tedesche Horthy ordina all'esercito, dispiegato sul confine settentrionale, di far saltare i ponti piuttosto di permettere un tale uso del proprio territorio⁴⁸. Pare che in questo periodo il governo ungherese abbia segretamente dato vita a un battaglione volontario in aiuto ai polacchi. Più fonti, compresi Ablonczy e Bán, attestano l'ipotesi e non sembrerebbe affatto strano, di per sé.

⁴³ A. Bán, Londra 2004.

⁴⁴ D. Cornelius, Fordham University 2011.

⁴⁵ B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁴⁶ C. Hale, Milano 2012.

⁴⁷ D. Cornelius, Fordham University 2011.

⁴⁸ D. Cornelius, Fordham University 2011.

In questo periodo Attolico, Ambasciatore Italiano a Berlino e Gafencu, Ministro degli Esteri Rumeno, concepiscono un piano per un blocco neutrale, ma favorevole all'Asse, di stati danubiano-balcanici⁴⁹.

Quasi centomila polacchi varcano la frontiera comune, a partire dal 10 (e il flusso continuerà per tutto il conflitto), diventata tanto utile in questo frangente. Viene istituito dal governo Teleki un generoso fondo a sostegno dei profughi polacchi, fra i quali ci sono anche molti ebrei⁵⁰, vengono aperte scuole polacche e l'ultimo istituto d'istruzione superiore polacco in tutta Europa sarà fino al 1944 il liceo di Balatonboglár⁵¹ (sulla sponda meridionale del Lago Balaton), proprio dove oggi, dopo innumerevoli polemiche, è stato posto il monumento a Pál Teleki. Vengono anche istituite borse di studio universitarie esclusivamente rivolte agli studenti polacchi rifugiati. Anders stesso, come molti altri soldati polacchi, fuggerà in Francia, ove fonderà l'Armata di Liberazione Polacca (che darà il suo contributo anche nella liberazione italiana), proprio passando per l'Ungheria, mentre la Marina navigherà verso i porti britannici. Anche l'Ambasciata Polacca a Bratislava, con Kurnicki, trova rifugio a Budapest⁵². Molti slovacchi residenti dal 1918, rappresentanti di quella colonizzazione volta a ridurre l'elemento magiaro, che ha avuto luogo fino ai primi anni '20, vengono spinti ad andarsene. Solo il 5 febbraio 1941 Teleki acconsentirà a firmare un Trattato Slovacco-Ungherese che consentirà ai residenti prima del novembre 1919 – quando incominciò l'immigrazione più massiccia – di rimanere, in cambio dei diritti civili ai magiari in Slovacchia. Ciò preme alla Slovacchia, in senso preventivo, dati i trentamila lontani slovacchi residenti in Bácska⁵³.

Il 14 dicembre 1940 la Lega delle Nazioni espelle l'URSS, per l'aggressione alla Finlandia. L'Ungheria invia, per il valore di un milione di *pengő*, granate, mine, fucili, cartucce, elmetti e altro, su navi italiane e britanniche, ai fratelli finlandesi, per forte volontà del conte Teleki, il quale in collaborazione con la Croce

⁴⁹ A. Griego, Roma 2009.

⁵⁰ La popolazione di profughi ebrei in Ungheria arrivò nel 1944 a oltre 410.000 persone, dei quali oltre metà deportati nella primavera del '44, con l'invasione punitiva tedesca (G. McDonogh, Milano 2011 e M. Mazower, Milano 2011). La peggiore sorte toccherà ai profughi ebrei senza documenti, rifugiati in Transcarpazia, che il governatore Kozma, della cerchia di Bárdossy, consegnò ai tedeschi nella primavera del '41, per far cosa gradita a Hitler, mentre questi preparava "l'Operazione Barbarossa" (D. Cornelius, Fordham University 2011). Gli ebrei che rimasero nella Rutenia Transcarpatica furono poi costretti a terribili condizioni di sfruttamento schiavile (soprattutto sul fronte), alle quali pose momentaneamente fine il generale Vilmos Nagybaczoni Nagy, dopo la morte di Kozma, salvo poi essere sospeso dall'incarico ovviamente nel '44 (R. Braham, *The politics of Genocide: the Holocaust in Hungary*, Wayne University, Detroit 2000).

⁵¹ B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁵² A. Piahana, Belarusian State University 2012.

⁵³ A. Piahana, Belarusian State University 2012.

Rossa attiva una colletta di denaro e vestiti: *“Da fratello a fratello. Le ‘madri’ ungheresi per i ‘figli’ finlandesi”*⁵⁴.

Il reclutamento di soldati volontari – che prevede le seguenti regole: non essere comunisti, né aver mai commesso reati, aver fatto il servizio militare e non avere famiglia – richiama circa venticinquemila volontari, dai quali viene selezionato un battaglione di 350 uomini ai comandi del capitano Imre Kémeri Nagy. Arriveranno solo il 2 marzo in Finlandia, avendo dovuto fare un lungo giro che li ha visti arrivare all’imbarco a Edimburgo, passando attraverso Jugoslavia, Italia, Francia, Canale della Manica, dato che il Terzo Reich, in ossequio all’alleanza con l’URSS, non permette al battaglione volontario ungherese il transito nella Polonia, ora tedesca, che pochi mesi prima l’Ungheria ha negato a tedeschi e slovacchi. Il battaglione arriva comunque ancora in tempo per svolgere operazioni di monitoraggio sul nuovo confine, fino a maggio⁵⁵. Il 12 marzo viene firmata la pace a Mosca e vengono riprese le relazioni fra Budapest e la capitale sovietica.

A gennaio Teleki ha dichiarato al governo britannico, tramite Barcza, di non avere intenzioni aggressive verso nessuno e che l’Ungheria è pronta a difendersi, se necessario con le armi, da eventuali aggressori, malgrado l’Ambasciatore Rumeno a Londra, Tilea, abbia fatto sapere al governo inglese che l’Ungheria, da fonti segrete ma certe, è prossima al vassallaggio. O’Malley si impegna per far arrivare armi dalla Turchia, attraverso l’Ambasciata Britannica ad Ankara, ma dal Regno fanno orecchie da mercante⁵⁶. Sarà allora più avanti Bethlen a tentare la stessa via, ma con l’URSS, in un incontro segreto con l’Ambasciatore, caldeggiato da Teleki stesso⁵⁷. A quest’epoca l’Ungheria si rifornisce di armi dalla Germania, ultimo produttore dell’area, oltre alla defunta Cecoslovacchia, in cambio di prodotti agricoli.

Teleki manda, a marzo, all’Ambasciatore a Washington, János Pelényi, cinque milioni di dollari, per porre le basi per un governo ungherese in esilio; Horthy sarà sempre poco propenso a lasciare la patria, infatti a maggio Teleki chiede indietro il fondo, a Pelényi, benché sia Pelényi stesso, sia Barcza abbiano assicurato che Washington o Londra sarebbero liete di accogliere il Reggente in esilio, riconoscendolo, alla fine della guerra, come “unico governo legittimo”. Per Washington partirà il leader dei Piccoli Proprietari, il più filo-americano del Parlamento, Tibor Eckhardt, via Cairo⁵⁸.

⁵⁴ E. Engle e L. Paananen, Washington 1992.

⁵⁵ E. Engle e L. Paananen, Washington 1992.

⁵⁶ A. Bán, Londra 2004.

⁵⁷ A. Kolontári, Budapest 2010.

⁵⁸ A. Bán, Londra 2004.

Il Direttore della Banca Ungherese, Baranyai, parte l'8 aprile per una finta missione economica a Roma. In realtà Teleki lo manda a tastare il terreno, per capire come Mussolini reagirebbe a una più netta presa di posizione ungherese. Mussolini fa capire che in tal caso non si schierebbe in appoggio di Budapest, come ha fatto per oltre dieci anni; non vale più la linea Bethlen: "Tutto con l'Italia, niente contro la Germania"; ora l'Ungheria è al muro, o tutto con entrambi, o niente con nessuno, scomparendo come stato indipendente in ambedue le soluzioni.

È in questione, in cambio della Transilvania, il transito dei tedeschi in Ungheria (per il controllo dei pozzi petroliferi di Ploiești), per cui Hitler avrà anche bisogno del colpo di mano del generale Antonescu, essendogli il Premier Gigurtu piuttosto ostile (come prima di questi, Călinescu) come il Re Carlo II stesso⁵⁹. Un articolo del «Daily Express», dall'inviato a Budapest, parla di ufficiali della Wehrmacht già nella capitale ungherese ad aprile⁶⁰. A maggio sembra ancora che la soluzione pacifica sia praticabile, a giugno la rapida vittoria di Hitler in Francia (Teleki, come gran parte d'Europa, rimane sbigottito) cambia tutto e l'alleato italiano è ormai perso al fianco della Germania.

Il Secondo Arbitrato e la Jugoslavia. La guerra.

Il 28 giugno 1940 l'Unione Sovietica manda un *ultimatum* alla Romania, concernente la Bessarabia, la Romania ha già rinunciato alle garanzie di Francia e Gran Bretagna, innervosendo entrambe. La diplomazia rumena, ora guidata dall'economista Manoilescu, avvia – su pressioni di Hitler – colloqui a proposito di Dobrugia, rivendicata dalla Bulgaria, Bessarabia e Bucovina, richieste dai russi, Transilvania, reclamata dall'Ungheria. Intanto a luglio Stalin riprende contatti con la diplomazia inglese⁶¹.

Il 7 agosto l'ambasciatore rumeno a Budapest si incontra con Teleki, il quale non sembra entusiasta della cosa, perché sa che l'incontro avviene su spinta tedesca⁶² (benché Bucarest riceva forti pressioni da Berlino solo riguardo la Dobrugia e la Bessarabia⁶³). Fin da subito chiarisce il suo rifiuto di un nuovo arbitrato tedesco, che lo costringerebbe a un più importante avvicinamento a Hitler. L'incontro dovrà essere in terra rumena, chiede, ma non troppo lontano dal confine. Viene disposto per il 10, ma sarà posticipato al 13, presso Turnu Severin.

⁵⁹ A. Griego, Roma 2009.

⁶⁰ A. Bán, Londra 2004.

⁶¹ A. Bán, Londra 2004.

⁶² Teleki aspettò sempre una simile conferenza, ma sotto l'egida delle Democrazie Occidentali, che mai se ne sono curate invece, una volta firmato il Trianon, facendo in effetti solo in modo di accontentare una volta l'uno, scontentando l'altro, o viceversa, secondo i loro comodi.

⁶³ B.L. Balogh, 2012 Budapest. Le due regioni furono infatti presto concesse ai richiedenti.

Manoilescu e Carlo II caldeggerebbero uno scambio di popolazione, con piccoli aggiustamenti di confine, proporzionati alla popolazione da trasferire, cioè quasi due milioni, in gran parte dedita all'agricoltura, con già un problema di sovraffollamento all'interno dei confini del Trianon. Per Teleki è una via impraticabile, storicamente e moralmente ingiusta. Se Valeriu Pop rifiuta ogni riconsiderazione del confine del Trianon, il Premier Gigurtu (con in mano statistiche probabilmente al massimo ribasso⁶⁴) sarebbe propenso a una concessione di 14.000 km² circa, escludendo senza discussione le terre seclere, Arad e Braşov; il generale Tenescu ne concederebbe al massimo la metà; il colonnello Leonida non più di 4.500; lo storico insigne e già Primo Ministro Nicolae Iorga non considererebbe uno svantaggio togliersi "*quella spina nel fianco dei secleri*"⁶⁵, mentre Manoilescu considera quelle terre parte integrante della Romania⁶⁶. Già da queste discordanti posizioni si evince la divisione all'interno della commissione e dell'opinione pubblica rumena, mentre Maniu (il già incontrato autonomista transilvano rumeno) e dall'altra parte le Guardie di Ferro⁶⁷, protestano contro i colloqui, infiammandosi sempre più.

L'Ambasciatore Tedesco a Bucarest, Fabricius, non sarebbe propenso a concedere Arad agli ungheresi, ma invita i rumeni a considerare una cessione di almeno 20.000 km² di territorio transilvano.

Pál Teleki arriva a Turnu Severin scoraggiato, insieme a Csáky, pur esprimendo il suo positivo auspicio. Fa una proposta alta, sapendo di chiedere troppo, ma chiedendo quello che secondo i confini storici sarebbe onesto, soprattutto puntando tutto sul ritorno alla madrepatria dei secleri, con le loro terre, dalle quali, egli sa, essi non si sposteranno. Teleki chiede 69.000 km², specificandone la trattabilità, benché essi rappresentino comunque soltanto i due terzi della Transilvania persa con il Trianon⁶⁸, ma dichiara subito di non essere intenzionato a patteggiare in merito alle terre seclere (alle quali ha dedicato buona parte del suo impegno politico di una vita). Pare che Manoilescu, sbigottito, gli abbia riso in faccia. Teleki sinceramente non si aspetterebbe una tale reazione, è intimamente convinto, anche nel suo diario, che quella sia una proposta ragionevole. Ricorda i maltrattamenti subiti dai cittadini magiari di Romania, le espulsioni, le persecuzioni, l'esclusione dalle amministrazioni e dalla burocrazia (tutto documentato alla Società delle Nazioni),

⁶⁴ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁶⁵ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁶⁶ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁶⁷ Qualche storico fazioso ha tentato di magnificare la figura di Codreanu (ucraino di Husi, Moldavia), in realtà moltissime furono anche le proteste da parte della comunità ungherese, oltre che da quella ebraica, in merito alle vessazioni subite dalle sue Guardie di Ferro.

⁶⁸ B.L. Balogh, Budapest 2012.

avvenuti nelle due decadi di dominio rumeno e dice di sapere cosa significherebbe lasciare i secleri nuovamente in balia della Romania; infine dichiara che per un regime di autonomia delle terre seclere gli sembra essere ormai troppo tardi, esso avrebbe dovuto realizzarsi nel 1919. Dichiara ancora tuttavia di sperare in una soluzione condivisa, coscienziosa, accettabile per entrambi, che possa porre le basi, finalmente, per un'amicizia sincera fra i due Paesi. Proprio questo suo fare accomodante deve essere stato malinteso il 7 agosto⁶⁹. Lo scopo primario di Teleki sono i secleri, così fieri del loro speciale e antico dialetto, costretti a rivolgersi solo in rumeno; i Székely, dove ha lui stesso le sue radici e che non possono essere abbandonati dalla madrepatria, né essere costretti ad abbandonare terre che abitano, probabilmente, da prima dell'arrivo delle tribù di Árpád⁷⁰.

In qualche modo il fallimento delle trattative fa sentire Teleki preso in giro, egli pensa che i rumeni, d'accordo con Hitler, abbiano organizzato l'incontro per dimostrare la loro disponibilità davanti al mondo, ma senza reali intenzioni di instaurare rapporti amichevoli con i loro vicini. Da uomo d'onore pensa che a questo punto della storia delle relazioni fra i due Paesi, forse un conflitto potrebbe essere risolutivo, senza chiamare in causa gli invadenti tedeschi. I sovietici fanno intendere che resterebbero neutrali, tendenzialmente pro-Ungheria⁷¹, i britannici non rispondono, ma sicuramente sono offesi dal comportamento rumeno nei loro confronti, mentre l'Ungheria si è dimostrata in più casi leale⁷²; mentre Csaky, inviato a Belgrado, riferisce al suo Primo Ministro una risposta evasiva in merito ai buoni rapporti jugoslavi con entrambi i contendenti. Nel frattempo l'ala parlamentare di Imredy, uscita dalla maggioranza, minaccia il governo e chiede una più forte collaborazione magiaro-tedesca. Teleki deve dare la sua dimostrazione di forza al Paese per non far cadere la sua maggioranza.

Così dopo aver bombardato Berlino di *memoranda*⁷³, Teleki ottiene quello al quale non avrebbe mai pensato di dovere ricorrere: un Secondo Arbitrato di Vienna, il 27 agosto stesso. L'Ungheria ottiene i suoi 43.000 km², secleri compresi. In un'ultima visita a Roma, Teleki incontra Ciano per capire come si comporterà l'Italia. Mussolini dice di avere pazienza, “*la Romania è un carciofo, ognuno prenderà la sua foglia*”⁷⁴ (la sua arroganza cesserà presto quando saprà dai giornali dell'operazione di Hitler, che non ha voluto coinvolgerlo). Ciano dice chiaro e tondo che ora l'Ungheria dovrà sottendere alle richieste del Reich e l'Italia non

⁶⁹ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁷⁰ A. Papo e G. Németh Papo, Cosenza 2000.

⁷¹ A. Kolontári, Budapest 2010.

⁷² A. Bán, Londra 2004.

⁷³ B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁷⁴ B.L. Balogh, Budapest 2012.

vede, né vuole vedere, alcuna soluzione alternativa. Qui la famosa domanda di Teleki a Ciano: "*Sapete giocare a bridge?*", "*Perché?*" chiede Ciano. "*Per quando saremo insieme a Dachau*"⁷⁵. Teleki rimane sempre persuaso che il dovere del suo Paese è trarre il maggior profitto dalla sua neutralità, ma la sua posizione anglofila non viene mai a mancare. Amaramente dovrà ammettere di lì a poco: "*Le Democrazie Occidentali chiedono ai piccoli paesi di resistere, ma ci hanno abbandonati*"⁷⁶.

Il 5 settembre, il generale Ion Antonescu, liberato dalla prigionia su pressioni di Hitler, fa il suo colpo di stato a Bucarest e insieme alle Guardie di Ferro (ora guidate da Horia Sima) depone il Re Carlo II, che fugge con la sua amante ebrea Magda Lupescu. Qui il governo rumeno chiede l'intervento tedesco e ungherese, perciò gli ungheresi potranno giustificarsi con Londra⁷⁷.

In cambio di quella concessione territoriale, Teleki deve permettere il transito dei tedeschi, liberare Szálasi, dichiarare il *Volksbund* unico legittimo rappresentante dei tedeschi d'Ungheria, riesce però a non far svalutare il *pengo* e a condurre un'occupazione separata. La Gran Bretagna, tramite O'Malley, chiede a Teleki di resistere alle richieste tedesche, ma ormai ha le mani legate. Varrà di nuovo lo stesso discorso già fatto per la Transcarpazia: Churchill dichiara di non voler accettare nessun pur legittimo aggiustamento di confine imposto con un *diktat*, ma, fa capire, è sempre meglio che quella parte di Romania finisca sotto il controllo ungherese piuttosto che in mano ai tedeschi⁷⁸.

Teleki si impegna subito (con un'ordinanza) per punire l'uso del termine spregiativo "*vlach*", fra i soldati ungheresi, per definire i cittadini rumeni, ordina agli ufficiali di usare clemenza (anche se ammette, bisognerà essere inflessibili con la resistenza armata), li prega di farsi garanti dell'ordine e della concordia facendo il possibile per punire ed evitare le vendette. Miklós Bánffy, massimo esponente magiaro di Romania, fa il suo appello: "*Rendiamoci degni di possedere questa terra dopo tanti sforzi*". Notevoli gli appelli del leader del Partito Ungherese, György Bethlen, delle "Donne Ungheresi Transilvane" e del vescovo calvinista⁷⁹ János Vásárhelyi: "*La vendetta è istinto naturale dell'uomo, ma il perdono ci rende simili a Cristo*". Teleki si reca subito a incontrare i rappresentanti rumeni, ortodossi, calvinisti e uniati, fa un discorso contro il nazionalismo, chiedendo agli ungheresi di comportarsi rettamente e umanamente, "*per costruire e non per vendicare*". Accompagna Horthy, fino al 13 settembre, nei vari bagni

⁷⁵ B. Ablonczy, Budapest 2007; A. Bán, Londra 2004.

⁷⁶ B. Ablonczy, Budapest 2007; A. Bán, Londra 2004.

⁷⁷ A. Bán, Londra 2004 e B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁷⁸ B. Ablonczy, Budapest 2007; A. Bán, Londra 2004 e B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁷⁹ La Transilvania ha una forte tradizione calvinista, basti ricordare che Debrecen fu considerata la "Ginevra Ungherese", guidata dal suo pastore Biró (A. Papo e G. Németh Papo, Cosenza 2000).

di folla magiara che attendono l'arrivo del Reggente a Kolozsvár (Cluj-Napoca), Szatmár (Satu Mare), Nagyvárad (Oradea), Marosvásárhely (Târgu Mureş); i cartelli dicono: “*Erdélyünk, Honvédünk*” (ovvero “*la nostra Transilvania, il nostro Esercito*”), mentre tornano le insegne e le indicazioni in ungherese, scomparse nel periodo rumeno, anche dai territori con una schiacciante maggioranza magiara⁸⁰. A Kolozsvár, dove non mancherà una sassaiola e altri tafferugli più o meno gravi fra esercito e popolazione rumena, viene rifondata la storica Università Ungherese, dove Teleki invia alcuni dei suoi migliori allievi di Budapest e suo figlio Géza. In una celebre orazione presso la folla ungherese festante, Teleki dice forte e chiaro: “*Non dobbiamo far divenire la nostra gioia il loro dolore. Il nostro desiderio è condividere armoniosamente la nostra comune casa*”⁸¹.

Proprio a settembre invece accadono i primi brutti episodi. Un attentato contro l'esercito occupante scatena in due villaggi una repressione incontrollata (come accadrà poi in Jugoslavia): a Treznea muoiono fucilate ottanta persone e a Ip centocinquantaquattro. Oltreconfine quasi tutte le aziende licenziano i dipendenti ungheresi, Antonescu aggrava tutto spingendo le folle a protestare contro soprusi gonfiati (e fra l'altro subito processati e puniti dalla Regia Corte Ungherese⁸²), incentivando il linciaggio da parte delle Guardie di Ferro, scaldando una situazione già abbastanza eccitata in cui alcuni estremisti secleri mettono in giro, come se non bastasse, una voce su un progettato attentato della Guardia di Ferro ai danni del Reggente, che vive in questi giorni il suo momento di massima popolarità. A ottobre Teleki tenta provvedimenti più pesanti per reprimere ogni tentativo di vendetta (molte vendette personali nei primi mesi avranno comunque luogo) e ogni tentativo per incoraggiare l'emigrazione rumena (capita che lungo il confine vengano cacciati al di là e picchiati alcuni gruppi di contadini rumeni del posto, soprattutto da paramilitari). Ha di nuovo modo – come durante il primo conflitto mondiale – di schierarsi contro le gerarchie militari e i militaristi e scrive giudizi molto critici sulla condotta degli ufficiali posti ad amministrare la regione⁸³. Si rende conto che ci sarebbe bisogno di un'amministrazione seria civile, a fine settembre vorrebbe dare le dimissioni da Primo Ministro (che Horthy rifiuta) ed occuparsi del governo, dell'integrazione e della transizione in Transilvania, per non lasciare queste delicate faccende ai militari, “*coloro che proprio dovrebbero essere tenuti lontani dalla politica*”, come scrive a Barcza⁸⁴. “*Il nostro futuro*

⁸⁰ A. Carteny, Università di Teramo 2002.

⁸¹ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁸² B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁸³ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁸⁴ A. Bán, Londra 2004.

dipende da come ci comporteremo in Transilvania"⁸⁵. La coesistenza in Transilvania, cui ha devoluto tanti anni, sarà indi la sua missione fino alla fine, intanto la popolazione ungherese, con le ultime conquiste, è cresciuta dai nove milioni e mezzo di abitanti del '38, ai quattordici e mezzo dell'autunno del 1940 (un milione di rumeni)⁸⁶.

Frattanto Mussolini, indispettito, inizia le operazioni in Grecia, dall'Albania (occupata nel '39), proclamando che "Hitler saprà dai giornali della mia conquista della Grecia"⁸⁷. Sarà una catastrofe che ad aprile richiederà un rapido intervento tedesco nei Balcani per soccorrere l'alleato italiano, ritardando forse fatalmente sulla "tabella di marcia" dell'*Operazione Barbarossa*.

A novembre Döme Sztójay, Ambasciatore Ungherese a Berlino, scopre da Ribbentrop che la Romania è prossima a firmare il Patto Tripartito e assicura che il governo ungherese lo firmerà prima. Teleki e Csáky firmano il 20 novembre, con poca convinzione ma con tre giorni di anticipo sulla Romania. La Gran Bretagna è già in guerra con Hitler, quindi il Patto non compete nessuna guerra contro di essa e la diplomazia britannica non si scompone più di tanto per quella firma, né l'Unione Sovietica. Probabilmente, in ogni caso, il governo ungherese poteva anche aver già preso impegni in tal senso, in occasione del Secondo Arbitrato⁸⁸ e Ribbentrop stesso, che prende quella firma come cosa dovuta ma senza gran entusiasmo, dichiara che sarà l'Ungheria, in caso di aggressione ai danni di uno dei firmatari, a decidere in quale modo intervenire: diplomatico, propagandistico o militare; non sembra perciò essere tenuta, l'Ungheria, ad osservare tutti i punti insieme, ma a seconda delle sue possibilità contingenti⁸⁹.

Già il 12 dicembre, Teleki e Horthy sono a Belgrado a firmare il *Trattato di Eterna Amicizia*. La Jugoslavia, del resto, in un incontro pre-bellico fra Piccola Intesa e Ungheria, aveva avvocato il diritto ungherese al riarmo, con gran dispetto di Italia e Germania; in questo frangente, probabilmente, Teleki spera ancora di poter comporre un fronte comune della "neutralità armata"⁹⁰. Frattanto è sempre più scoraggiato, come scrive a Barcza, sul fronte interno: le baruffe parlamentari hanno raggiunto livelli di crudeltà inenarrabili a suo dire ed è disgustato dalla politica sloganistica delle camice verdi che portano in piazza le foto di Hitler e Stalin insieme⁹¹. Si rende conto, scrive sempre a Barcza, di quali siano ora gli

⁸⁵ B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁸⁶ D. Cornelius, Fordham University 2011. Vedi anche B.L. Balogh, Budapest 2012.

⁸⁷ C. Hale, Milano 2012.

⁸⁸ A. Bán, Londra 2004.

⁸⁹ B. Ablonczy, Budapest 2007; A. Bán, Londra 2004.

⁹⁰ A. Bán, Londra 2004.

⁹¹ D. Cornelius, Fordham University 2011.

effetti della politica delle Democrazie Occidentali, che si sono disinteressate alla Mitteleuropa e ai Balcani per vent'anni, abbandonandoli a loro stessi o anzi facendo di tutto per dividerli e mantenerli discordi⁹².

Cvetkovic e Macek, ormai accerchiati dall'Asse, siglano in cambio di Tessalonica, il 25 marzo 1941, il Patto Tripartito, a Vienna. Al loro ritorno, il 27, vengono arrestati dal generale dell'Aviazione Dušan Simović, il quale nel frattempo ha compiuto un colpo di stato, deponendo Re Paolo, sostituito con Pietro II, sostenuto dagli inglesi. In realtà è un mito quello secondo il quale il nuovo governo golpista sarebbe uscito dal Patto: non ne ha nemmeno il tempo⁹³.

Il 2 aprile si riunisce il Consiglio Supremo Ungherese, di prima mattina, per discutere la proposta tedesca di risposta alla crisi jugoslava. Teleki, visibilmente stanco⁹⁴, manifesta la sua forte perplessità verso una collaborazione ungherese con l'attacco tedesco alla Jugoslavia, il Trattato di dicembre, anche se molte cose sono nel frattempo evolute (Mussolini in Grecia ha sollevato un vero putiferio internazionale), non suggerirebbe, a "uomini di parola", nemmeno di lasciare il permesso al transito ai tedeschi. Il Ministro della Difesa Bartha e il generale Werth sono molto accesi nel sostenere l'operazione, il solitamente guardingo Horthy dice che una volta che la Croazia proclamerà l'indipendenza la Jugoslavia non esisterà più e con essa anche il Trattato di Eterna Amicizia, Keresztes-Fischer, reticente e anti-tedesco, anche sembra essersi convinto a dare il suo assenso sentendo la perorazione fatta dai colleghi di gabinetto. Gábor Apor, Ambasciatore in Vaticano, manda un lungo messaggio che finisce con le seguenti parole: "*Sto cercando di salvare la faccia del Paese*"⁹⁵. Teleki dice a Horthy che "*Werth parla da tedesco, come un non-ungherese*"⁹⁶, ma ormai si rende conto che la politica in Ungheria la fanno i militari. Anch'egli dice alla fine di sì all'intervento⁹⁷. Rincasato in serata, nelle prime ore del mattino del 3 aprile si suicida sparandosi. Bárdossy, che ha sostituito da poco agli Esteri Csáky⁹⁸, morto anch'egli prematuramente, viene chiamato al ruolo di Primo Ministro. Pronta la dichiarazione di Churchill,

⁹² A. Bán, Londra 2004.

⁹³ S. Circovic, Genova 2007. Vedi anche J.B. Duroselle, Genova 1998.

⁹⁴ Nel frattempo è caduto in forte depressione a causa della malferma salute della madre e della morte della moglie data dai medici per imminente (anche se morirà l'anno dopo), come riporta B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁹⁵ B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁹⁶ A. Bán, Londra 2004.

⁹⁷ B. Ablonczy, Budapest 2007.

⁹⁸ L'acuto osservatore McCartney, a dire di B. Ablonczy, aveva osservato con molta acutezza che Csáky ha rappresentato l'anima germanofila dell'Ungheria del tempo e Teleki quella più anglofila, tenendoli in coppia, non a caso, l'astuto Reggente dava un colpo al cerchio e un colpo alla botte.

secondo la quale, malgrado la Jugoslavia sia protetta dalla Gran Bretagna, non ci sarà alcuna dichiarazione di guerra contro l'Ungheria⁹⁹. Un altro cambiamento c'era stato, al Ministero degli Esteri della Gran Bretagna, dove Halifax, piuttosto magiarofilo, era stato sostituito da Eden, filo-ceco e sprezzante verso l'Ungheria. Gli ultimi alleati fuori dall'Asse restano Iraq e Afghanistan (nazione turanica).

Il 6 aprile, Domenica delle Palme, la Luftwaffe bombarda Belgrado pesantemente. Il 7 è il giorno del funerale di Pál Teleki – nel cupo filmato si può intravedere una corona personalmente inviata da Hitler, probabilmente sollevato –; con quel controverso diplomatico vengono (almeno per ora) sepolti i residui rapporti con le Democrazie Occidentali e gli aerei britannici, infatti, bombardano le zone di intervento ungherese. Il 10 aprile Zagabria proclama l'indipendenza dello stato ustascia croato, guidato dal *poglavnik* Ante Pavelić, con la benedizione del vescovo Stepinac, il 13 aprile i tedeschi entrano a Belgrado e abbattono il governo filo-britannico e depongono il nuovo Re, il 16 aprile sono già a Sarajevo e il 4 maggio, togliendo d'impiccio Mussolini, sono ad Atene: l'archeologo tedesco Wrede scrive ad un amico di contemplare affascinato la svastica sventolare sull'Acropoli. La guerra lampo in Jugoslavia e nel resto dei Balcani si è compiuta¹⁰⁰.

Ignác Romsics riconosce che il sacrificio del conte Pál Teleki salva momentaneamente l'Ungheria: anche quando quest'ultima entrerà in guerra contro l'URSS – malgrado la promessa di Molotov, in cambio della neutralità, di riconoscere la Transilvania¹⁰¹ come ungherese in caso di vittoria¹⁰² – la Gran Bretagna le dichiarerà guerra, riporta Romsics, solo su pressante richiesta di Stalin in persona.

Il Suicidio di Pál Teleki e dispute odierne

Ha scritto Indro Montanelli ne *La Sublime Pazzia della Rivolta* (Milano 1956), sulla rivolta dei ragazzi di Budapest dell'ottobre 1956, "il complesso della vittoria, che anima i magiari e li rende poco inclini a stare pazienti. [...] Questa è gente che non scappa più, che non si arrende più, nemmeno alle ragioni della

⁹⁹ A. Bán, Londra 2004.

¹⁰⁰ C. Hale, Milano 2012.

¹⁰¹ Era già noto che in Transilvania vi era più di un interesse economico. Come è emerso dalle carte del Fondo Raffaello Riccardi, conservate alla Wolfsoniana di Genova, in un articolo di recente uscito sulla rivista *Limes*, in quello stesso periodo il fratello di Claretta Petacci, Marcello, insieme allo zio ing. Persichetti e al Vezzari, figura di spicco della polizia politica fascista, si interessarono a un giacimento petrolifero della zona e posero le mani sul commercio del grano ungherese (furono tutti infatti implicati nel contrabbando di generi alimentari in Italia durante la guerra). Nello stesso tempo Agnelli si interessava allo sfruttamento idroelettrico di Transilvania (qui anche ai giacimenti minerari) e Transcarpazia (R. Festorazzi, "Il clan Petacci e il petrolio di Budapest", *Limes* 2012 n° 1).

¹⁰² A. Kolontári, Budapest 2010.

ragione. Come nel '39 i finlandesi, alla cui razza del resto appartengono. Ma con una vena di pazzia spavalda, che i loro nordici cugini non hanno". Se quella generazione ha vissuto "la resistenza dell'uomo contro il carro armato", si può dire che la generazione di Teleki abbia vissuto la resistenza al Fato, una resistenza contro l'evidenza, una lotta disperata per trattenere le spoglie di un glorioso passato che costò la libertà e l'indipendenza.

Dice *La questione della colpa* (Milano 1996) di Karl Jaspers, che "solo una fede religiosa o filosofica, fondata sulla trascendenza, può restar ferma, attraverso tante catastrofi", non la fede nazionalista, né quella nazionalsocialista o simili; la fede religiosa e patriottica di Teleki, intatta fino all'ultimo, a costo della vita appunto, è cosa che non rientra in quelle novecentesche categorie, ha radici molto più antiche, nell'epica magiara di resistenza agli Ottomani e agli Asburgo (tappe che in qualche modo Teleki ripercorre) e in un Dio che non ha pietà del suo popolo (cfr. Jonas), volendo riconoscere la profonda penetrazione dell'ebraismo. Ma soprattutto un Dio al quale bisogna render conto, per dirla con Kant: "Se la giustizia perisce, allora non ha più senso la vita umana sulla terra", come cita Hannah Arendt, in *Alcune questioni di filosofia morale* (Torino 2010), da Churchill: "Quasi nulla di ciò che io sono stato educato a ritenere vitale e permanente, quasi nulla di tutto questo è rimasto in piedi", sarebbero parole adatte a Teleki stesso, anch'egli nato negli anni '70; cita sempre la Arendt I fratelli Karamazov, laddove Dmitri chiede "Cosa devo fare per guadagnarmi la salvezza?" e la risposta è "Soprattutto non mentire mai a te stesso". Teleki non vive più il mondo dei suoi esploratori, vive un momento storico nel quale la gente si rifiuta di riflettere veramente, forse, vuole soltanto slogan e ubbidienza, ripetere modi di dire imparati a memoria, senza voglia di criticare e ponderare, sa dunque che andrà avanti mentendo a sé stesso, nella strada intrapresa, senza via d'uscita. Vive la "terza colpa", quella morale, secondo Jaspers, sentita solo da colui che "sa che in nessun caso vale la scusa che gli ordini sono ordini", sente in ciò probabilmente di aver fallito nella salvezza dell'onore e dello spirito della sua Ungheria Millenaria¹⁰³, alla quale faceva appello nel suo primo discorso parlamentare del suo secondo mandato da Primo Ministro, il 22 febbraio 1939.

¹⁰³ János Kádár, ad Helsinki, nel 1975, si permetterà di rifare un riferimento all'Ungheria Millenaria e all'ingiustizia del Trianon, parlando dell'invulnerabilità dei confini, benché in patria scrittori come Illyés o Csoóri siano censurati, anche per il loro spirito nazionale, poiché cercano di denunciare le sorti delle minoranze ungheresi sotto lo slovacco Husak e il rumeno Ceausescu, questione che Kádár deve tacere in cambio dell'appoggio politico alla sua "Goulasch Policy" (definizione di Kruscev) di importanti riforme contenute nel suo non-ortodosso programma economico "NEM". Non è un fatto trascurabile, inoltre, che proprio grazie all'azione diplomatica di Kádár, poco dopo, la Corona di Santo Stefano sarà restituita dagli statunitensi al popolo ungherese (R. Gough, *János Kádár-A Good Comrade*, Londra 2006).

Secondo Durkheim e i suoi studi sociologici sul suicidio (*Il Suicidio*, Milano 2011), fra gli altri, proprio fra quei popoli per Teleki definibili "turanici", il capo si suicida nel momento del pericolo, "infatti si ritiene che lo spirito che protegge la famiglia stia nel suo capo". Si può parlare appunto a mio avviso del "suicidio altruistico" di Durkheim: un individuo quasi totalmente assorbito dal suo gruppo. Teleki è assorbito dal suo gruppo, lo segue nel bene e nel male, tentando di dare qualche raddrizzata, è completamente assorbito dalle sorti del suo Popolo e della sua Nazione, ancor più dalla sua terra, non dal dato etnico di per sé, ma dall' Idea della Grande Ungheria Millenaria, crocevia di nomadi "turanici". "La dura morale che reputa cosa da nulla ciò che interessa il solo individuo", questo descriverebbe il conte Teleki. La sua è una "fede impaziente", più che un egoistico "sentirsi inutile", benché senz'altro anche la componente egoistica, nemmeno nel caso Teleki, vada completamente esclusa.

Nel 2004, István Hiller del governo socialista-libero (MSzP-SzDSz), Ministro della Cultura si è opposto al progetto di una statua a Pál Teleki (prodotta da Tibor Rieger, su commissione del precedente governo di coalizione centro-destra) da porre a Buda, benché il Comitato Culturale Comunale di Budapest avesse già dato parere favorevole, come del resto la Sovrintendenza. L'opposizione maggiore arriva dal sindaco di Budapest Gábor Demszky (SzDSz), secondo il quale la statua sarebbe "inaccettabile", specie nell'anno dell'anniversario dell'Olocausto ungherese. Nel 2001, Zoltán Rockenbauer, Ministro alla Cultura dell'allora governo, nell'anniversario della tragica morte di Pál Teleki, aveva stanziato due milioni di fiorini per il progetto. La polemica viene scatenata appunto dal coinvolgimento attivo di Pál Teleki nella legislazione razziale ungherese (alla quale ho già fatto riferimento, anche in nota). In qualche modo questo stop improvviso ai lavori può anche essere letto come una prova di forza del nuovo governo (del falsificatore di bilancio socialista Gyurcsány), che dà l'immagine di essere sensibile all'Unione Ebraica Magiara. Si procede nel dibattito fra FIDESz e SzDSz per giorni: c'è chi addirittura, ignorando il dato storico, arriva a sostenere che Teleki è "responsabile della shoah ungherese, nemico dei diritti umani, etc". Il Comitato Pál Teleki vorrebbe solo almeno poter fare l'inaugurazione, alcuni membri del SzDSz non sono contrari alla statua, malgrado il vicesindaco. Alla fine, vuoi per una scusa vuoi per l'altra, sulla collina di Buda, davanti al Ludwig Muzeum, non sarà possibile collocare il monumento, trasportato a Balatonbogar. L'autore Tibor Rieger, originario della Felvidék, prende la parola sulla rivista cattolica «Új Ember» (Uomo nuovo) del 4 aprile 2004, racconta che non è stato difficile immedesimarsi in quell'uomo di cui ha sempre sentito parlare in casa, fin da piccolo. Ricorda poi l'aiuto ai polacchi, la poesia dedicata a Teleki

da István Vas, proprio nel 1956 (quando Imre Nagy¹⁰⁴ sta vivendo una situazione vagamente simile a quella di Teleki, entrambe angoscianti e terribili, capendo di non poter fare più nulla per il proprio Paese). “La statua”, racconta, “è anti-retorica. Può essere vista in tanti modi: come il momento prima del suicidio o la sua posa classica accigliata e pensierosa, lasciamo perdere le polemiche con quella vita eroica, spesa per la nazione nei suoi momenti più tragici, dal Trianon all’entrata nella Seconda Guerra Mondiale. Meglio non chiamare suicidio il suo, bensì sacrificio per la patria e l’onestà”. Scrive di non aver voluto fare solo il ritratto di Pál Teleki, ma della pensosa e angosciata Ungheria del XX secolo e conclude ricordando il noto vezzo del conte di non firmarsi quasi mai Gróf (conte), vissuto anzi, quasi tutta la vita in ristrettezze. Dipinto come tipico esempio di insegnante (tanár) apartitico e apolitico di indole, travolto dagli eventi a compiere quello che non vorrebbe, “supportato da una fede profonda, fonte di forza per una lotta senza speranza, assurda”.

Ancora oggi l’europeo occidentale (malgrado il monito di Foster Dulles) vuole capire veramente poco della questione ungherese, chiuso nelle sue facili categorie, come le vignette di «Le Monde» che dipingono Orbán come un novello Mussolini e i paragoni tra l’Ungheria e la Corea del Nord, della tv francese, che non hanno alcun senso, peggio, alimentano, al solito, il risentimento degli ungheresi, che si sentono vittime di un giudizio discriminatorio¹⁰⁵. Ma niente di nuovo sotto il sole evidentemente.

Ricordando Jan Patočka¹⁰⁶ e il suo *Socrate* (Milano 2008), qualsiasi conclusione uno possa trarre dalla sorte e dall’operato di Pál Teleki, egli morì senz’altro “lasciando al mondo il segreto del coraggio”. Così mi piace concludere, pensando a *Il Gabbiano* (Milano 2011) di Sándor Márai (esule negli USA nel periodo comunista), laddove scrive: “Erano eroi? A modo loro forse... essere eroi non è altro che difendere qualcosa in maniera disinteressata: un paese, uno stile di vita, un ricordo o un culto”. A modo suo Teleki fu dunque un eroe e difese insieme ognuna

¹⁰⁴ Oggi c’è una bella statua di Imre Nagy che guarda verso il Palazzo del Parlamento, a Budapest.

¹⁰⁵ G. Tóth, articolo “La svolta ungherese spiegata ai marziani”, *Limes* 2012 n° 2. Mentre a proposito della discriminazione delle minoranze magiare si ricordi il recentissimo divieto slovacco alla doppia cittadinanza, nonché la missione anti-ungherese intrapresa qualche anno fa dal sindaco nazionalista di Cluj-Napoca, Funar, che fra l’altro fece cancellare “d’Ungheria” dalla statua di Mattia Corvino, che ora risulta essere stato solo vagamente uno dei tanti “Re”. Nell’ultimo decennio tuttavia l’ingresso della Romania nell’UE ha dato una nuova spinta alla tutela delle minoranze magiare rumene (gli Csángó risultano ormai pressoché assorbiti dalle comunità in cui risiedono, malgrado resti il loro cattolicesimo a contraddistinguerli, a Bacau sono ormai pochissimi a definirsi ungheresi) e il loro rappresentante ricopre il ruolo di Ministro della Cultura nel governo Basescu.

¹⁰⁶ (Praga 1907-77), docente di filosofia, promotore del movimento “*Charta 77*”, morì torturato.

di queste quattro cose, più che ogni cosa il ricordo, e ciò non può a mio avviso non essergli onestamente riconosciuto. Dall'altra parte abbiamo la memoria di Imre Kertész, Nobel per la Letteratura del 2002, sopravvissuto ad Auschwitz, che egli, come Giona, vuole vedere più che altro come un "monito all'umanità", non qualcosa di penetrabile e in *Io, un altro* (Milano 2012) arriva a scrivere stomacato: "Che cosa mi distingue dalla classe media cristiana degli ungheresi? Per loro è molto importante distinguere se la persecuzione degli ebrei sia riconducibile al conte Pál Teleki, oppure al filonazista Szálasi; per me invece è praticamente indifferente: il risultato finale è sempre Auschwitz".

Bibliografia fondamentale

- a cura di A. BASCIANI e R. RUSPANTI, *La fine della Grande Ungheria, 1918-20*, Beit Trieste 2010
- a cura di G. MOTTA, *Vincitori e vinti*, Nuova Cultura Roma 2011
- A. APPONYI, *Justice for Hungary*, Londra 1928
- A. BÁN, *Hungarian-British Diplomacy, 1938-41-the attempt to maintain relations*, Londra 2004
- A. BIAGINI, *Storia dell'Ungheria Contemporanea*, Bompiani Milano 2006
- A. CARTENY, *Il secolo breve della minoranza ungherese di Transilvania*, Università di Teramo 2002
- A. e G. NÉMETH PAPO, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Rubbettino Cosenza 2000
- A. FERRARA e N. PIANCIOLI, *L'età delle migrazioni forzate*, Il Mulino Bologna 2012
- A. GRIEGO, *Figlie della stessa lupa*, Fuoco Roma 2009
- A. KOLONTÁRI, *Hungarian-Soviet relations, 1920-41*, Budapest 2010
- A. PIAHANAU, *Slovak-Hungarian Relations in the mirror of Soviet-German conflictive alliance*, Belarusian State University 2012
- B. ABLONCZY, PÁL TELEKI (1879-1941), *the life of a controversial Hungarian Politician*, Budapest 2007
- B. L. BALOGH, *The Second Vienna Award and the Hungarian-Romanian Relations, 1940-44*, Budapest 2012
- CH. HALE, *I carnefici stranieri di Hitler*, Garzanti Milano 2012
- D. CORNELIUS, *Caught in the cauldron: Hungary in World War Second*, Fordham University 2011

- E. ENGLE e L. PAANANEN, *The Winter War*, Washington 1992
- G. McDONOGH, *1938*, Mondadori Milano 2011
- H. BOGDAN, *Storia dei Paesi dell'Est*, SEI Torino 2002
- I. LÁZÁR, *Transylvania*, Budapest 1997
- I. ROMSICS, *Hungary in XX*, Budapest 2008
- J. B. DUROSELLE, *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, LED Genova 1998
- J. LUKOWSKI e H. ZAWADZKI, *Polonia*, Beit Trieste 2009
- J. W. MASON, *Il tramonto dell'Impero Asburgico*, Il Mulino Bologna 2000
- M. AMBRI, *I falsi fascismi*, Jouvence Roma 1980
- M. MAZOWER, *L'impero di Hitler*, Mondadori Milano 2011
- M. McMILLAN, *Sei mesi che cambiarono il mondo*, Biblioteca Storica de Il Giornale Milano 2003
- P. TELEKI, *La Hongrie Occidentale*, Budapest 1920
- P. TELEKI, *Short notes on the economical and political geography of Hungary*, Budapest 1919
- P. TELEKI, *Ungheria ed Europa*, Berlino 1931
- R. TÓKÉS, *Béla Kun and the Hungarian Soviet Republic*, New York 1967
- S. CIRCOVIC, *I Serbi*, ECIG Genova 2007
- S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa Orientale-Diplomazia culturale e propaganda 1918-43*, Franco Angeli Milano 2005

Francesco Bonicelli Verrina, *Teleki Pál és a II. világháború kezdete*

A tanulmány a szerző 2012-ben a Genovai Tudományegyetemen Roberto Sinigalia professzor vezetésével írt doktori disszertációjának rövid tartalmi összefoglalása. A tanulmány azt kíséri végig – elsősorban az angol nyelvű szakirodalom alapján, – hogy az angol-barát Teleki Pál, miként lett 1939 februárjában Magyarország miniszterelnöke, és miként próbálta fenntartani a “fegyveres semlegesség” politikáját, anélkül részt venni a trianoni határokon túli magyar többségű területek visszacsatolásában, hogy részt vett volna Németország oldalán a II. világháború első évének harcaiban. Lengyelország megtámadásakor, miközben nem engedte át Magyarországra területén a német csapatokat, befogadta a lengyel menekülteket, katonákat és polgári személyeket egyaránt. Ugyanakkor a müncheni és a bécsi döntések következtében visszaszerzett területekért cserében egyre több engedményt kellett tennie Németországnak, és a német párti magyar hadvezetésnek. Mivel Németország balkáni terjeszkedése egyre erősebb lett, Teleki és Horthy 1939 december 12-én Belgrádban “örök barátsági szerződést” kötöttek Jugoszláviával. Ám Horvátország kiválása után Jugoszlávia közjogilag megszűnt, és ezáltal nem volt “akadálya”, hogy a magyar hadsereg ne vegyen részt a németek oldalán Szerbia lerohanásában és megszállásában. Miután a minisztertanács megszavazta a háborús beavatkozást, Teleki Pál miniszterelnök föbe lőtte magát. A tanulmány utolsó alfejezete részletesen foglalkozik Teleki tettének nemzetközi kisugárzásával (Churchill erre való tekintettel nem üzent hadat rögtön Magyarországnak), majd a 2004-ben Magyarországon kibontakozott politikai vitának, mely során az MSzP – SzDSz. koalíció megakadályozta, hogy Budán szobrot állítsanak Teleki Pál tiszteletére, mert szerepe volt az első két magyarországi zsidó-törvény meghozatalában. A szerző szerint ezáltal a baloldali pártok politikusai mintegy elfogadták volna Kertész Imre véleményét, hogy az auschwitzi tragédia szemszögéből nincs nagy különbség Teleki Pál és az általa börtönbe zárt nyilas politikus, Szálasi Ferenc között, a magyar zsidók útja végül a gázkamrákig vezetett. A tanulmány szerzője nem fogadja el Teleki Pál politikájának ilyen megközelítését, és beszámol arról, hogy a Teleki szobrot végül Balatonbogláron magánterületen sikerült felállítani.